

TRA WASHINGTON E PECHINO È UNA GUERRA TIEPIDA

di Federica Bianchi

su L'Espresso del 3 ottobre 2021

Quella del 2021 verrà ricordata come l'estate dello spostamento a Est della politica mondiale. Il momento a partire dal quale alleanze e scelte strategiche saranno decise tra i flutti dell'Oceano Pacifico e non più dell'Atlantico. Cortesia della Cina. Che, diventata leader economico e tecnologico, ha iniziato a comportarsi da potenza politica e militare, diffondendo la sua visione dell'ordine mondiale.

Nel giro di un anno Pechino si è opposta ad un'indagine indipendente all'origine del Covid19 e ha punito commercialmente l'Australia per averla proposta; ha esteso il pieno controllo politico su Hong Kong, in violazione dei patti storici, per reprimere ogni anelito democratico; ha imposto campi di lavoro e sterilizzazione forzata a milioni di uiguri per azzerarne l'identità etnica; ha imposto divieti a europarlamentari e intere organizzazioni europee, ree di averne denunciato gli abusi; ha messo a punto un vero e proprio stato di sorveglianza digitale; ha ritirato l'ambasciatore quando la Lituania ha deciso di aprire un ufficio di rappresentanza a Taiwan, la "provincia ribelle" di cui ha detto pubblicamente volere riprendere possesso; ha costruito migliaia di metri quadrati di isole artificiali in aeree altamente contestate per imporre il suo controllo in un'area chiave del Pacifico. Tra gesti e parole sta talmente spaventando i vicini asiatici da fare dire al ministro della difesa giapponese: "Abbiamo grandi preoccupazioni per la sicurezza non solo del nostro Paese ma della comunità globale". Dopo anni di tentennamenti, gli Usa hanno iniziato a fare sul serio: hanno lasciato un terreno di conflitto ormai secondario come l'Afghanistan e hanno forgiato Aukus, una nuova alleanza (Usa, Uk e Australia) in Asia che si affianca all'alleanza orientale dei Quad (Usa, Australia, Giappone e India) in cui Washington sta soffiando nuova vita, tra gli strali di Pechino che denuncia la creazione di una Nato d'Oriente, frutto di una mentalità da Guerra Fredda.

Una guerra, non fredda, ma tiepida, da "competizione estrema", è esattamente quella che sta prendendo forma, nonostante lo smorzamento dei toni abbozzato da Biden all'assemblea generale dell'Onu. L'unica intesa possibile tra Usa e Cina sarà sul clima, emergenza ormai da codice rosso. Per il resto Pechino non fa più mistero di guardare a questo come al secolo cinese. Washington, forte di un apparato bellico ancora quattro volte più grande, è determinata a impedirlo. Altro che mondo multipolare: finita l'era aurea della globalizzazione, che per oltre un trentennio ha pur garantito prosperità e pace, si stanno lentamente creando due blocchi, con valori e regole incompatibili tra loro.

Da una parte Pechino, che promette aiuti commerciali e nessuna ingerenza politica in cambio della completa obbedienza e della rinuncia ad ogni aspirazione democratica, un magnete per i regimi autoritari. Dall'altra Washington, che, dopo decenni di sconfitte, ha poche illusioni sull'esportazione della democrazia ma è determinata a non permetterne il declino (certamente non della sua) e non intende cedere il controllo geopolitico del globo.

Per l'Europa, al di là dei sofismi, la scelta tra Washington e Pechino è una non scelta. Persino Berlino comincia a prendere le prime distanze dalla Cina. La Francia ha ragione a denunciare il recente atteggiamento da bullo degli Usa. Ma il Consiglio tecnologico e commerciale (TTC) tra Usa e Ue, chiave per fare fronte comune sui temi della sicurezza, dello scambio di dati e degli standard commerciali, nascerà. È nell'interesse europeo.

La costruzione di un fronte occidentale è avviata, con tutte le divisioni e le contraddizioni di una parte di mondo che si è fatta la guerra per secoli, ma con il plauso delle democrazie d'Asia. Resta però la sproporzione tra peso economico e militare tra le due sponde dell'Atlantico, la più grande contraddizione moderna dell'Unione europea, colosso economico. La sua risoluzione sarà la grande sfida del prossimo decennio a Bruxelles. Per continuare a vivere secondo i suoi valori e fare valere le sue ragioni. Anche se il centro del mondo si è spostato.